

## Una conferenza utile a chi rappresentiamo. **E a NOI.**

**GIACINTO BOTTI**

Referente Nazionale  
di Lavoro Società

**D**opo mesi di lavoro e di confronto serrato siamo arrivati alla nostra Conferenza di Organizzazione. Il documento, che abbiamo contribuito a realizzare e nel quale Lavoro Società si riconosce, è frutto di un lungo percorso di confronto. Rappresenta per noi un punto di equilibrio avanzato per mantenere l'unitarietà e il profilo generale dell'organizzazione.

Ora bisogna fare in modo che l'occasione di ripensare la nostra organizzazione, per renderla più adeguata ai cambiamenti avvenuti, non vada sprecata in insensati scontri di altra natura, ma produca, in un confronto di natura e di valore confederale, scelte e decisioni sui bisogni di coloro che vogliamo rappresentare e sui problemi aperti dell'organizzazione. Bisogna tornare al "NOI", all'appartenenza



a un'organizzazione che va difesa collettivamente dagli attacchi che subisce per la sua funzione di sindacato generale di natura classista. La posta in gioco è alta.

Anche noi, come tutti i soggetti politici e sociali di rappresentanza, viviamo una crisi di credibilità e di adesione. Questo ci obbliga a

ripensarci, a ricercare e sperimentare nuove strade. Il presidente del consiglio con politiche classiste, la demagogica spregiudicatezza, con il sostegno del padronato e di certa stampa, cerca di accreditare l'idea che anche noi siamo una casta e che gli stessi diritti del lavoro siano privilegi. Intanto sceglie di stare con il mercato e l'impresa, in continuità con la destra liberista e un padronato vergognoso che scarica su di noi le sue gravi responsabilità.

Con il Jobs Act il governo intacca conquiste storiche, riduce i diritti del lavoro e nei luoghi di lavoro, aumenta solitudini, disuguaglianze e precarietà. Vuole svuotare la funzione contrattuale e negoziale del sindacato confederale e spostare ulteriormente i rapporti di forza. L'obiettivo è consegnare all'impresa le conquiste del movimento operaio, per non parlare del restringimento degli spazi democratici, dello svuotamento del Parlamento e dell'accentramento dei poteri nelle mani di un uomo solo al comando.

(segue a pag. 2)

### *il corsivo* Cgil a piedi scalzi

“

Pensata, progettata e realizzata in meno di due settimane, la marcia delle donne e degli uomini scalzi per un'Europa senza muri è riuscita a colpire l'immaginario collettivo del paese. "Una palla di neve che è diventata una valanga": l'immagine, evocativa, di Giulio Marcon si è legata a quella di decine di migliaia di italiane e italiani che in settanta città hanno camminato scalzi, come chi ha perso le scarpe nella traversata in mare o le ha consumate in una lunga marcia in fuga dalle guerre, dalle per-

secuzioni, dalla miseria. Non è stato solo un evento simbolico, chi ha partecipato chiede cambiamenti profondi delle politiche migratorie.

Con la certezza di corridoi umanitari sicuri per vittime di guerre, catastrofi e dittature; un'accoglienza degna e rispettosa per tutti; la chiusura e lo smantellamento di tutti i luoghi di detenzione dei migranti; la creazione, infine, di un vero sistema unico di asilo in Europa.

Richieste sottoscritte da una Cgil che anche stavolta è stata motore principale della mobilitazione, dalla

parte dei milioni che si scontrano con i nuovi muri, le discriminazioni e i razzismi delle destre populiste continentali.

A loro il sindacato ha risposto con un monito, profondo come il mare: "Non vogliamo vedere mai più bimbi morti sulle spiagge, cadaveri di persone affissate, annegate, volti segnati dalla sofferenza che cercano rifugio in Europa e si trovano di fronte ad egoismi indegni della tradizione e della civiltà europea".

Riccardo Chiari

”

# Una conferenza utile a chi rappresentiamo. **E a NOI.**

**IL DOCUMENTO CHE LAVORO SOCIETÀ HA CONTRIBUITO A REALIZZARE, E NEL QUALE SI RICONOSCE, È FRUTTO DI UN LUNGO PERCORSO DI CONFRONTO. RAPPRESENTA UN PUNTO DI EQUILIBRIO AVANZATO PER MANTENERE L'UNITARIETÀ E IL PROFILO GENERALE DELL'ORGANIZZAZIONE**

**GIACINTO BOTTI**

Referente Nazionale di Lavoro Società

(segue da pag. 1)

**S**i vuole ridimensionare l'azione collettiva, colpire il diritto di sciopero e il Ccnl. La nostra capacità di risposta sta nel rilancio della confederalità e nell'esercitare di più e meglio la contrattazione a tutti i livelli, a partire dai luoghi di lavoro, nel conquistare i Ccnl per non perdere quell'utilità che ancora ci viene riconosciuta da tante lavoratrici e da tanti lavoratori. Anche la mobilitazione contro la legge Fornero, e per un rinnovato sistema di protezione pubblico e universale, va rilanciata.

Siamo in una crisi che produce ingiustizie, nuove povertà, disoccupazione di massa, soprattutto giovanile, in una Europa senz'anima, piegata alle politiche devastanti della troika, incapace di impedire che a pagare sia il lavoro e la parte più debole, e muta dinanzi al razzismo e alla xenofobia, alla costruzione di muri a fronte di processi migratori epocali, con livelli di disumanità inauditi. Tutto questo succede quando sparisce la politica e la sinistra è dispersa, lontana dal mondo del lavoro e senza un progetto alternativo di sviluppo e di società.

Questo non deve far venir meno la nostra autonomia di sindacato generale di rappresentanza sociale con capacità di avanzare proposte e di sostenerle coerentemente, di conoscere e riconoscere i cambiamenti avvenuti per poterli affrontare o contrastare, sapendo quanto rimane attuale la conflittualità tra gli interessi in campo e la contraddizione capitale-lavoro.

La Conferenza è l'occasione per superare le inadeguatezze, sapendo che migliorare e mettere in sicurezza l'organizzazione è responsabilità di tutto il gruppo dirigente.

Dobbiamo cambiare senza smarrire il senso di quanto ancora rappresentiamo per milioni di persone. Ripensarci e rinnovarci senza recidere le radici della nostra storia e della nostra cultura di sindacato generale di rappresentanza del mondo del lavoro, dei giovani e dei pensionati, rifuggendo dal corporativismo, dal nuovismo ideologico e dal modernismo asettico che lasciano inalterati i problemi, senza aggredire le derive valoriali, le burocratizzazioni presenti nel corpo dell'organizzazione.

Occorre aprirci, riconoscere le nuove realtà presenti nei luoghi di lavoro dando rappresentanza, riconoscimento, valore alle delegate e ai delegati, ai Rls, senza utilizzarli per scontri di potere tra gruppi dirigenti, e senza caricarli del peso di un rinnovamento che rimane in capo alla coerenza e alla responsabilità del gruppo dirigente.

I nostri delegati svolgono un ruolo difficile, primario per chi come noi deve accrescere la presenza nei luoghi di lavoro con il proselitismo e il tesseramento; un tesseramento che non è solo fonte di sostegno economico, ma di identità di un'organizzazione militante.

Dobbiamo autoriformarci prima che ce lo impongano altri, forti della nostra storia, con lo sguardo rivolto al futuro e al mondo del lavoro e alla società di oggi, a una classe lavoratrice divisa, disillusa e senza un riferimento politico adeguato che la rappresenti e la valorizzi, in un paese nel quale il lavoro ha perso il suo valore sociale ed economico, segnato ancora dal malaffare, dalla corruzione e da disegualianze di reddito e di condizioni tra nord e sud sempre più marcate.

Dobbiamo sperimentare, rinnovare e aggiornare il nostro modo di fare sindacato, per rivitalizzare e ampliare militanza, partecipazione e rappresentanza, spostando risorse e poteri, riaffermando la collegialità, la funzione degli organismi statutari e il coinvolgimento del gruppo dirigente diffuso, contro logiche accentratrici e proprietarie dell'organizzazione. Dobbiamo rifuggire però da un rinnovamento di facciata, dalla rottamazione di esperienze, saperi e valori che sono l'identità e il profilo di un'organizzazione, democratica e plurale, che ha contribuito a fare la storia democratica e civile di questo paese.

Orgogliosi delle nostre radici, del privilegio di militare dalla parte giusta, conservatori della nostra identità, della ricchezza e la storia di generazioni che si riconoscono e si incontrano, di strenui difensori della democrazia e dei diritti dei più deboli. Di essere della CGIL.

Buona conferenza. ●

# Di caporalato **SI MUORE**

I mesi di luglio e agosto sono stati funestati dalle morti sul lavoro di lavoratrici e lavoratori agricoli. Casi spesso occultati, che si volevano far passare per incidenti o malori sopraggiunti per strada o in luoghi lontani dall'azienda nella quale lavoravano.

Grazie alle denunce della Flai Cgil nei territori, e di giornalisti coraggiosi, questi casi sono stati riconosciuti come morti sul lavoro. E si è venuti a capo di una filiera di sfruttamento che tiene soggiogati centinaia di lavoratrici e lavoratori, sia italiani che immigrati. Non solo in Puglia ma anche in Piemonte, ad esempio nella provincia di Torino.

Se qualcuno aveva ancora dei dubbi che lo sfruttamento non fosse una peculiarità del sud del paese, quello che è accaduto nel corso dell'estate fa, purtroppo, chiarezza. Se si pensava che il caporalato fosse un fenomeno odioso che prende in trappola solo i lavoratori immigrati, la cronaca delle tragedie di queste settimane offre la prova provata che il fenomeno criminale riguarda ancora migliaia di lavoratori italiani. Non solo nel meridione. Sono fatti che la Flai ha sempre denunciato negli anni scorsi, lanciando diverse campagne contro il caporalato e lo sfruttamento nei campi, e per il collocamento pubblico in agricoltura.

Ora c'è tanto clamore attorno a queste tragedie, e si invocano leggi ferree per contrastare un fenomeno insopportabile per un paese civile. Ma c'è anche tanta ipocrisia: molti sperano che, spente le luci della cronaca, questa situazione sia dimenticata. A quel punto si potrà nuovamente "lavorare in pace". Basta però girare i cimiteri di Villa Literno, Castel Volturno e dei paesi agricoli del circondario, per vedere diverse tombe che non hanno nome. Sono i luoghi di sepoltura di tanti immigrati che vengono trovati ai bordi delle strade di campagna, a volte investiti dalle auto ma spesso scaricati lì perché sono morti durante il lavoro, in campagna o in un cantiere.

Per combattere l'ipocrisia non va dimenticato un libro di Alessandro Leogrande ("Uomini e caporali, viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del sud"), che già nel 2008 denunciava le condizioni di lavoro nelle campagne pugliesi e la sparizione di decine di lavoratori,

**PER CONTRASTARE L'IPOCRISIA SU QUANTO ACCADE IN MOLTE CAMPAGNE DEL NOSTRO PAESE, DAL PIEMONTE ALLA PUGLIA, VA CHIARITO UN DATO DI FATTO: I CAPORALI NON ESISTEREBBERO SENZA IMPRESE CHE UTILIZZANO QUESTO SISTEMA E LO AIUTANO A CRESCERE ED ESTENDERSI**

**GIOVANNI MININNI**  
Segretario Nazionale  
FLAI-CGIL



anche polacchi, che osavano ribellarsi ai caporali o morivano di lavoro. L'ipocrisia fa finta di non conoscere i dati della seconda edizione del "Rapporto agromafia e caporalato" dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil. Numeri drammatici, ripresi in questi giorni dai media, e che parlano di quanto sia esteso lo sfruttamento.

Il ministro Martina ha promesso misure di contrasto entro poche settimane. Potrebbe essere positivo un approccio simile alla lotta alla mafia. Interessante anche la confisca dei beni, purché colpisca le imprese che si servono di caporali e non solo questi ultimi. Ma un altro elemento di novità potrebbe essere l'approvazione per decreto dell'articolo 30 del collegato agricolo, che giace da qualche mese a Montecitorio e che dà poteri e funzioni alla "Rete del lavoro agricolo di qualità". In esso vengono riprese molte richieste che la Flai ha avanzato negli anni scorsi e che, nel febbraio 2014, dettero vita alla presentazione di un ddl in Parlamento insieme a Fai-Cisl e Uila-Uil.

Per contrastare l'ipocrisia su quanto succede in molte campagne del nostro paese, bisogna avere chiara una cosa: i caporali non esisterebbero senza imprese che utilizzano questo sistema e lo aiutano a crescere e ad estendersi. Il caporalato garan-

tisce lavoratori "disciplinati" e "disponibili" ad essere sottopagati e a fare orari fuori dal Ccnl. Garantisce il trasporto fino al campo dove si deve lavorare quella giornata. E assume spesso gli oneri della gestione del lavoro.

Le morti di questa estate non sono avvenute nei pulman o durante il trasporto. Gli operai e le operaie agricole sono morti nelle imprese dove lavoravano, sottopagati e in condizioni inumane. Il caporalato è solo un anello, va spezzata l'intera catena dello sfruttamento e del ricatto che imprigionano le lavoratrici e i lavoratori agricoli in molte zone del nostro paese.

Per questo la Flai chiede di intensificare i controlli, spesso inesistenti. Di estendere il reato penale di caporalato anche alle imprese utilizzatrici, e di togliere loro ogni finanziamento pubblico, garantendo protezione ai lavoratori che denunciano lo stato, drammatico, delle cose.

# Bruderschaft, Fraternité, FRATERNITÀ

**UNA MAGGIORANZA SOLIDALE DI CITTADINI EUROPEI STA FINALMENTE COSTRUENDO UNA RISPOSTA DI CIVILTÀ ALL'IMMANE TRAGEDIA DI PROFUGHI E MIGRANTI, VITTIME DELLE POLITICHE NEOCOLONIALI DEI GOVERNI EUROPEI E OCCIDENTALI**

**SELLY KANE**  
CGIL Nazionale

**N**é coi muri, né coi fili spinati si possono fermare le persone in fuga da guerre, conflitti e povertà. Si tratta di un grande crimine non accogliere questi uomini, donne e bambini. Una vergogna e dolore per la civiltà umana. Quanti atteggiamenti, parole che ricordano il nazismo contro persone che scappano da guerre, dittatori sanguinari o, semplicemente, dalla miseria. Profugo, clandestino, immigrato, extracomunitario... parole vuote, che fanno di pre-rivoluzione francese. Una rivoluzione illuminata che aveva come bandiere libertà, uguaglianza, fraternità. Una rivoluzione di più di due secoli fa! Dove siamo finiti oggi se un uomo può essere clandestino nel mondo? Se ci sono frontiere che sono muri, virtuali ma sempre muri? Ma quanto siamo regrediti in due secoli? Che mondo offriremo a quei pochi figli che abbiamo? Sentire certe parole da Inglesi o Ungheresi lascia allibiti e sconcertati sul futuro che ci attende. Un futuro buio che sa di medioevo.

L'unica vera risposta europea al dramma dei rifugiati è quella di consentire vie d'accesso legali in Europa, aprendo corridoi umanitari in grado di sconfiggere i trafficanti di esseri umani, e garantire un sistema di accoglienza diffusa e dignitosa. Occorre che tutta la comunità internazionale intervenga per via politica per risolvere i conflitti in atto in varie parti del mondo e per mettere in campo politiche di cooperazione

allo sviluppo e di lotta alla povertà. Lavorare per superare le disuguaglianze che vi sono nel mondo e che rappresentano la causa principale della grande crisi economico e sociale che stiamo vivendo. Non siamo di fronte ad un'emergenza, ma ad un fenomeno strutturale che risponde ai profondi squilibri economici e demografici, aggravati dalle politiche di rapina occidentali, colonialiste e post colonialiste.

Di più: siamo di fronte al sacrosanto diritto delle persone di muoversi liberamente, per loro libera scelta. Oggi non è così, né per la tragica necessità di scappare (da fame, guerre, persecuzioni, violenze), né



per la possibilità di transitare e arrivare "legalmente" e con pieni diritti di cittadinanza. E' toccato ad un bambino siriano di 13 anni spiegare al poliziotto di frontiera che se in Siria non ci fosse la guerra (oggi vediamo con più chiarezza, accanto alla brutalità del dittatore Assad, quanti governi stranieri stanno intervenendo a finanziarla e fomentarla per i loro interessi strategici), lui, la sua famiglia, da quattro a sei milioni di persone non sarebbero certo fuggite e non avrebbero affrontato il drammatico calvario dei campi profughi, della deportazione via mare o via terra, delle barriere continuamente innalzate dai paesi "democratici" e "civili".

Abbiamo assistito, stiamo assistendo a scene e atti di grande violenza, razzismo e disumanità, istituzionali prima di tutto, ma anche di gente misera e vigliacca istigata dagli imprenditori dell'odio di cui, purtroppo, il ventre molle dell'Europa è sempre gravido. Ma, fortunatamente, abbiamo assistito e stiamo assistendo - partecipi, come sempre - anche al risveglio in massa di quella maggioranza silenziosa di europei che conosce e pratica quei principi rivoluzionari di due secoli fa, e vede nell'arrivo di altri esseri umani (lasciamo che le "bestie" si isolino da sole ....) un'occasione di arricchimento umano, di solidarietà, di convivenza e costruzione di un futuro comune. Al di là della realpolitik - più o meno intelligente e aperta - dei meschini governanti europei, è la mobilitazione di quest'altra Europa che fa ben sperare per un futuro diverso.

Un'Europa aperta e solidale, consapevole dei diritti di tutti, indipendentemente dalle frontiere e dal paese di nascita, può forse recuperare il senso di un progetto di unità e convivenza dei popoli. Oltre la barbarie, le barriere e, si parva licet, il dominio infinito della finanza e dell'austerità. ●

# Le mille iniquità della scuola del “ghe pensi mi”

**I LAVORATORI DELLA SCUOLA SONO DETERMINATI, INSIEME AGLI STUDENTI E AI GENITORI, A CONTINUARE CON TUTTI I MEZZI CONSENTITI IL CONTRASTO A UNA LEGGE VECCHIA E PERICOLOSA PER LA SCUOLA DEL NOSTRO PAESE E PER LA NOSTRA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE**

**ANNA FEDELI e GIGI ROSSI**  
Segretari Nazionali FLC CGIL

**L**a “Buona scuola” è legge dello Stato. Frutto della indisponibilità a qualsiasi confronto con il mondo del lavoro scolastico, la legge conferma tutte le ragioni del grande e partecipato sciopero unitario del 5 maggio scorso. Una legge complicata, con un solo articolo che accorpa 212 commi, che chiede ben nove deleghe e non ha saputo reggere il dibattito parlamentare, imponendo al Senato il voto di fiducia.

Via via che si applica, emergono evidenti errori che producono ulteriori iniquità, a partire dalle profonde ingiustizie del piano di stabilizzazioni, confuso e discriminatorio. Con l'irresponsabile esclusione di alcune categorie di precari, come quelli che hanno maturato il diritto alla stabilità in forza della sentenza europea, del personale Ata e dei docenti della scuola dell'infanzia, si rischia di riproporre una nuova stagione di precarietà e di contenzioso legale, senza eliminare le graduatorie ad esaurimento.

Ma i danni maggiori arriveranno con i nuovi poteri ai dirigenti scolastici, che comporteranno un disequilibrio fra le diverse figure della scuola dell'autonomia (dirigente, collegio dei docenti e consiglio d'istituto), con inevitabili conflitti tra i diversi soggetti; con l'intreccio innaturale fra poteri di indirizzo e di gestione; con una insensata concorrenzialità fra docenti, spacciata per incentivo al miglioramento delle cosiddette “performance”; con il depotenziamento delle sedi di confronto (collegio docenti) e di contrattazione (sottrazione di materie e competenze) con le Rsu, elette dall'80% dei lavoratori. Si stravolge così il profilo della scuola dell'autonomia, che in questi anni ha saputo esaltare, attraverso pratiche di partecipazione e condivisione, la qualità della progettazione e gestione dell'offerta formativa.

La legge prevede la chiamata diretta da parte del dirigente scolastico dei docenti sia sui posti liberi che per la quota di organico funzionale. Una norma pa-

lesamente incostituzionale, che non garantisce la libertà di insegnamento prevista dall'articolo 33 della Costituzione. Appare evidente il rischio di scelte discriminatorie, e la possibilità di avere scuole orientate sulla base delle scelte religiose, politiche e sociali dei dirigenti scolastici. La legge inoltre prevede ulteriori finanziamenti alle scuole private, e la subalternità alla cultura d'impresa attraverso una scelta sull'alternanza scuola-lavoro priva di identità. In definitiva, una legge presentata come rivoluzionaria è figlia di una vecchia cultura del decisionismo, dell'uomo solo al comando.

Per rilanciare il sistema d'istruzione e formazione e affrontare le sfide del futuro sociale ed economico del paese ci vuole, invece, una riforma vera, che generalizzi la scuola d'infanzia pubblica (soprattutto al sud), che porti l'obbligo scolastico a 18 anni, che modifichi la scuola secondaria e punti all'intreccio tra istruzione e formazione, e a un sistema di apprendimento permanente come negli altri paesi sviluppati. Sono necessarie risorse economiche pubbliche per investimenti in tutti i settori della conoscenza e per finanziare il rinnovo del contratto fermo da sette anni, recuperando il differenziale di spesa in rapporto al PIL che ci vede agli ultimi posti tra i paesi sviluppati.

Soltanto attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro si possono accompagnare i veri processi di cambiamento, per rispondere in modo adeguato a una domanda educativa e formativa sempre più complessa. Per i lavoratori la scuola non è semplicemente un luogo di lavoro, ma è la sede in cui si esprime la funzione fondamentale dello Stato democratico che educa, istruisce e forma i giovani ai valori di coesione sociale e di cittadinanza.

Come previsto, le nostre iniziative dopo lo sciopero degli scrutini sono continuate durante tutto il periodo estivo, e abbiamo iniziato un anno scolastico particolarmente complicato con assemblee, sit-in e presidi in tutte le scuole del paese.

La lotta unitaria continua anche con iniziative legali e ricorsi sui punti più controversi, in attesa di poter ricorrere contro l'incostituzionalità di parte della “Buona scuola”. Nel frattempo abbiamo redatto un documento unitario che dà indicazioni ai lavoratori per affrontare i primi impegni previsti per l'applicazione della legge 107/15. L'assemblea nazionale unitaria delle Rsu dell'11 settembre ha fatto il punto sulla situazione, per costruire una giornata di mobilitazione nazionale con manifestazioni in tutte le regioni entro il mese di ottobre. ●

## QUALE CONTRATTO ?

**A FINE MESE SARANNO PRESENTATE LE PIATTAFORME PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI NAZIONALI DEL SETTORE CHIMICO. MENTRE I FALCHI DI FEDERCHIMICA E CONFINDUSTRIA USANO LA CRISI PER COLPIRE IL CONTRATTO NAZIONALE**

**ELENA PALUMBO**

Segretaria Nazionale FILCTEM CGIL

**P**er la Filctem Cgil le ferie estive hanno segnato una breve parentesi nella concitata fase dell'avvio del rinnovo dei contratti della categoria, che con settembre entra nel vivo. Le dichiarazioni di inizio anno di Federchimica sull'esigenza di andare al recupero dello scostamento dell'aumento del contratto (ovvero del differenziale tra valore inflazionistico convenuto e quello realmente verificatosi), e in parallelo l'assunzione da parte di Confindustria di un atteggiamento propenso ad una moratoria dei contratti nazionali di lavoro, hanno obbligato la categoria ad aprire la stagione contrattuale con largo anticipo, dichiarando la disponibilità a discutere di scostamenti solo in sede di rinnovo e respingendo, nei fatti, la proposta di Confindustria.

Questa stagione contrattuale non solo è segnata da un contesto economico arrivato al suo ottavo anno di crisi e che, per la prima volta, porta in negativo le percentuali di inflazione (riferimento per gli aumenti salariali), ma i rinnovi dei contratti si svolgono in assenza di un modello contrattuale confederale: scaduto quello del 2009 (da noi non firmato, ma applicato) e il 28 giugno che, nei fatti, è riferimento ormai per la sola Cgil.

Nell'impossibilità di definire nuove regole a livello confederale, la categoria ha avviato i rinnovi con una prima difficoltà: trovare una mediazione tra le posizioni distanti delle organizzazioni, in particolare con la Femca Cisl. Dopo essere riusciti a scongiurare il rischio di piattaforme separate, ci si è mossi in tempi rapidissimi fra l'approvazione delle bozze di piattaforma, avvenuta a luglio, le assemblee in tutti i luoghi di lavoro, le assemblee nazionali per il varo delle piattaforme definitive, e la presentazione alle controparti che avverrà a fine settembre.

La sensazione è che molto poco si parli, anche nella nostra organizzazione, del contesto in cui le

categorie si apprestano ad affrontare i contratti. La posizione di Confindustria è chiara: bisogna modificare il sistema contrattuale. Sono rimaste poche le associazioni datoriali che difendono il Ccnl e lo fanno, comunque, proponendo un impianto che vede lo spostamento di parte dell'incremento salariale dai minimi retributivi al salario aziendale, attraverso la contrattazione di secondo livello. La maggioranza, però, abbraccia la posizione dei falchi di Confindustria e di Federmeccanica (Unione industriale di Torino e Assolombarda in testa), che propongono l'alternatività dei due livelli: o il contratto nazionale o il contratto aziendale.

Non possiamo nascondervi che il "modello Fca" è quello a cui gli imprenditori guardano, un modello che per la prima volta sgancia gli aumenti minimi contrattuali dal contesto economico del sistema paese, legandolo esclusivamente all'andamento aziendale. Per continuare a rivendicare l'autorità salariale e normativa del contratto nazionale, i due livelli di contrattazione e la centralità del ruolo delle nostre Rsu, è necessaria una discussione franca.

La proposta dello spostamento di una parte degli aumenti salariali può essere per noi la sfida per lanciare davvero, esigendola, la contrattazione di secondo livello? Su questo dobbiamo interrogarci. In che misura, dal 1993 ad oggi, abbiamo svolto la contrattazione integrativa aziendale? I dati ci dicono che è successo nel 30% circa delle imprese. Come recuperare ruolo e rappresentanza delle nostre Rsu? Affidando loro compiti e poteri, decentrando materie dal Ccnl.

Diversamente c'è il "modello Fca", il governo con il salario minimo legale (se non rinnovi i contratti, per quanto vale l'ultrattività? O si rientra nei settori non coperti dalla contrattazione e soggetti al minimo per legge?) e i difficili rapporti unitari. Come potranno, Cisl e Uil, rinnegare ciò che i metalmeccanici hanno già condiviso? Siamo ad una svolta storica per il ruolo del sindacato italiano, la domanda è: ne siamo consapevoli?

**S**inistra  
 sindacale

Periodico di Lavoro Società –  
 sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 0 in attesa di autorizzazione.

**Direttore:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** Mirko Bozzato

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

# Lo strano ferragosto dell'Electrolux di Susegana

FRIDA NACINOVICH

L'Europa chiedeva l'austerità e l'Italia ha stretto la cinghia, i manager dell'Electrolux hanno chiesto più frigoriferi e la fabbrica di Susegana ha aperto anche a ferragosto. La notizia un po' originale ha fatto il giro di ogni giornale: guarda bravi gli operai che sono andati al lavoro, il mercato del frigo ha ripreso a tirare, la nave Italia va, e quanto sono retrogradi i sindacati che protestano come se il mondo si fosse fermato agli anni sessanta e settanta. Ma davvero le cose stanno così? Claudia Gava scuote la testa. Vent'anni di Electrolux alle spalle, appena entrata nella segreteria Fiom di Treviso, non è stata colpita dal virus del nuovismo: secondo lei a ferragosto si sta bene a casa. "Soprattutto se quarantotto ore dopo, il 17 agosto, rientreranno tutti dalle vacanze e lo stabilimento riprenderà a marciare a pieno regime".

Claudia Fava ne ha viste tante in fabbrica, dal job on call della seconda metà degli anni novanta alla tragedia che nel 2001 bruciò la vita della compagna di lavoro Luisa, investita da un'esplosione insieme ad altri otto operai. Poi tante vertenze sindacali interne, come quella per garantire un adeguato salario di ingresso a chi si affaccia al lavoro. E la crisi, che non ha risparmiato nessuno tranne i ricchi. "Ti basti questo dato: nel 2004 qui a Susegana eravamo più di duemila. Oggi siamo meno di mille". E il caso di questi giorni di mezza estate? "L'hanno fatto apposta - risponde Gava - ha prodotto solo polemiche e confusione. Capiamoci bene: non sono i 460 frigoriferi prodotti in un giorno, quando la fabbrica è in piena attività il sabato, a cambiare il destino dello stabilimento e più in generale dell'azienda. Il lunedì dopo ferragosto sarebbero rientrati tutti. Insomma, è stato un provvedimento fine a se stesso. Con l'aggravante che su quasi tutti i media è passato il messaggio che chi non veniva a lavorare a ferragosto era un fannullone. Invece qui abbiamo lavoratori fissi sul pezzo, anche il sabato". Operai che non si fermano mai perché la produzione è sacra. E che guadagnano meno di quanto previsto dal contratto di lavoro, perché sono in solidarietà. Di più: ci sono anche gli operai che hanno accettato l'incentivo all'esodo e usciranno dalla fabbrica, perché il sogno di ogni manager è quello di far produrre sempre di più con sempre meno personale.

Il segnale che arriva dalla multinazionale di origine svedese è, a ben guardare, inquietante, perché i dirigenti aziendali avevano fatto i loro conti, per poi chiedere e ottenere dalla Rsu sei sabati lavorativi nel periodo estivo. "Quello di ferragosto non rientrava nell'accordo raggiunto in precedenza tra le parti", puntualizza Gava. Una forzatura che la dice lunga, perché solo

l'anno scorso le operaie e gli operai Electrolux avevano approvato con l'80% di sì l'accordo sul rilancio delle fabbriche italiane del gruppo svedese - Forlì, Susegana, Solaro e Porcia - l'esclusione delle minacciate delocalizzazioni, e investimenti per 150 milioni in cambio dei contratti di solidarietà, sostenuti dal governo con la decontribuzione fiscale.

"La richiesta di Electrolux di lavorare a ferragosto - tira le somme Claudia Gava - è stata inopportuna. Una decisione unilaterale. Non c'è stato alcun confronto con le Rsu e nessun coinvolgimento del sindacato. Poi è ovvio che ogni prodotto ha una sua stagionalità, i frigoriferi si rompono più spesso d'estate e le caldaie più spesso d'inverno, ma proprio per questo avevamo accettato di lavorare sei sabati straordinari, ruotando le ferie per garantire il massimo della produzione". Si lavora sul just in time, anche se a Susegana un magazzino ci sarebbe.

Il paradosso del ferragosto a Susegana è presto detto: se il mercato tira così tanto, perché chiedere agli operai - in solidarietà - di lavorare quando non era previsto, invece di assumere nuova forza lavoro per accogliere le richieste degli acquirenti? Il re è nudo. "Per giunta all'Electrolux ci sono accordi di gruppo, che prevedono lo spostamento degli addetti da uno stabilimento all'altro a seconda delle esigenze produttive". Certo, chi è andato a lavorare in fabbrica nel dì di festa lo ha fatto volontariamente. "Nessuno vuole mettere in discussione le scelte private e personali dei singoli lavoratori", precisa Gava. Ma resta il fatto che la fabbrica è un luogo ben diverso da un centro commerciale o da un outlet, dove in estate tantissima gente entra e magari non compra niente, ma intanto si gode l'aria condizionata quando fuori ci sono 38 gradi. ●



# Grecia: un voto decisivo. A SYRIZA

**IL GOVERNO TSIPRAS SI È BATTUTO CON COERENZA PER MODIFICARE LE POLITICHE DELLA TROIKA. ORA CHIEDE UN FORTE MANDATO PER STRAVOLGERE IN SENSO SOCIALE ED EGUALITARIO IL NUOVO "MEMORANDUM" DELLA BARBARIE EUROTEDESCA**

**ARGIRIS PANAGOPOULOS**

Rappresentante di Syriza in Italia

**L**a democrazia in Grecia si applica di più che in qualsiasi altra parte del mondo, grazie al governo di Alexis Tsipras. I cittadini hanno deciso il 25 gennaio di licenziare il governo della troika e affidare le loro sorti alla sinistra di Syriza e di Tsipras. Il 5 luglio i cittadini greci sono andati a testa alta alle urne, girando le spalle al colpo di stato di un'Europa che gli ha chiuso le banche, e hanno rifiutato il cosiddetto "piano Juncker" con un referendum chiesto dallo stesso Tsipras.

"Volete prendermi anche la giacca?", ha detto il premier greco una settimana dopo, rispondendo alla rappresaglia del neoliberismo tedesco ed europeo con il ricatto tra l'uscita dall'euro - e il fallimento - o un nuovo accordo. Con il doppio obiettivo di umiliare l'orgoglioso popolo greco, che aveva alzato la testa, e far paura agli altri popoli che dovranno andare in questo autunno alle urne, in primis i Portoghesi e gli Spagnoli, e a seguire gli Irlandesi.

Tsipras, il suo governo e il suo partito sono stati coerenti al mandato del popolo greco, che voleva restare nell'eurozona e non fare un salto nel buio. Con la stessa sensibilità democratica hanno chiesto il 20 di settembre il voto dei Greci, visto che una parte dei deputati di Syriza ha fatto cadere la maggioranza dentro il parlamento. La cosiddetta "piattaforma di sinistra" voleva da Tsipras una specie di colpo di stato per



portare il paese fuori dall'eurozona, pretendendo però un finanziamento europeo che altro non sarebbe che il memorandum che denunciano, fatto in euro e pagato con le nuove dracme.

Per Tsipras e Syriza i governi sono votati dal popolo e non si formano dietro le quinte, senza che sia rispettata la scelta dei cittadini. La battaglia per vincere l'austerità e il barbaro neoliberismo eurotedesco continua anche dentro le nuove e difficili condizioni contenute nell'accordo. La loro sfida è di non farlo diventare un cappio che soffocherà ancora di più la società e l'economia greca.

Tsipras si è dimesso, chiedendo la maggioranza assoluta per continuare a trattare nei prossimi due mesi le tante leggi applicative dell'accordo e le relazioni di lavoro,

lasciate da parte durante le trattative, con la contrattazione collettiva in prima fila. Syriza e Tsipras puntano poi ad alleggerire il peso del debito, perché grazie all'esempio greco tutti oggi ammettono che il debito greco è insostenibile. Per non parlare dei debiti degli altri paesi in crisi.

Dopo l'accordo di luglio, alcuni in Europa hanno balbettato di una supposta "arma della disobbedienza" contro i diktat europei. Ma il vero disobbediente in questo periodo è stato il governo di Tsipras, che ha votato la legge per affrontare la crisi umanitaria. "Regalando privilegi", ha commentato sprezzante il ministro delle finanze tedesco: in realtà garantendo l'energia elettrica a 212mila nuclei familiari; creando la "carta sociale" per 349mila persone in modo da assicurarsi che i più deboli abbiano la sufficienza alimentare; e assicurando ad altre 31mila famiglie un tetto sulla testa, grazie a un sostegno economico per pagare l'affitto.

Inoltre il governo di sinistra ha riassunto "gli inutili" e "gli incapaci", come li ha definiti il nuovo leader della destra (Nuova Democrazia) Meimarakis. Chi sono? Sono le donne delle pulizie del ministero delle finanze, i custodi delle scuole e una buona metà del personale amministrativo delle università, tutti licenziati su indicazione della troika. Nel momento che in Italia si votava la "buona scuola" renziana, Tsipras ha assunto 2.400 insegnanti nelle scuole pubbliche e ha preparato il bando di assunzione di 4.000 infermieri e medici negli ospedali pubblici, nei quali ha abolito il ticket, aprendo il sistema nazionale della salute anche ai disoccupati. Poi ha permesso a più di un milione di persone fisiche e a migliaia di imprese di pagare i loro debiti allo Stato in 100 rate, senza multe e interessi, offrendo al tempo stesso la possibilità a decine di migliaia di liberi professionisti di continuare a svolgere la loro attività. ●